publ. da Reuther 1900-1902 (3 voll.)
Editore Reimer 1902
Fischer 1902-1903

Opusc. PA-I-1667

48119/1667
83881

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

L'ULTIMO CARTEGGIO DI KANT

KANTS BRIEFWECHSEL. — **dritter Band.** — Druck u. Verlag v. G. Reimer. — Berlin 1902. 1902

Questo volume fa parte della grande e completa edizione delle Opere di Kant, che sotto la direzione dell'Accademia delle Scienze di Berlino, venne intrapresa dal solerte e coraggioso editore G. Reimer. L'edizione, condotta con lusso e colla massima diligenza e correttezza, è degna del grande e immortale filosofo, la cui fama ha dei continui risorgimenti i quali provano quanto profonda sia l'orma da lui lasciata nella storia del pensiero umano; giacchè K. non è tanto autore di un nuovo sistema di filosofia, quanto di un nuovo modo di pensare, di un nuovo modo di considerare le grandi questioni dell'Umanità.

(Fischer 1913)

nuovo modo di pensare
nuovo modo di considerare

Questo volume che pareva dovesse avere minore importanza è invece di un interesse grandissimo, non solo filosofico e biografico, ma storico e direi quasi drammatico. Esso contiene il carteggio di K. dal 1795 alla sua morte e ci rappresenta quel periodo nel quale la fama di K. era salita al suo apogeo; il suo nome era diffuso per tutto il mondo civile godendo di una gloria incontestata. È commovente la sincerità e l'entusiasmo, col quale molti gli scrivono riguardandolo come il più grand'uomo del tempo, *anzi forse di tutti i tempi*.

1795-

Una poesia che a nome di *tutti* gli studenti dell'Università

di Koenigsberg gli fu presentata il 14 giugno del 1795 così comincia:

Dich-der Erde allergrösten Geist,
Den die Welt mit vollem Recht so heist
Dich — o Kant — Dich sollte ich besingen?

e seguita:

Plato — Newton — o wie weit zurück
Liess sie Deines Geistes tiefer Blik (1).

L' impressione maggiore fatta da K. fu prodotta dalle sue dottrine intorno alla Morale e alla Religione, le quali furono per molti una vera salute dell' anima. Scossi profondamente dalla critica religiosa e dal razionalismo, non potevano più trovare pace nelle religioni positive e nella fede incrollabile degli ingenui seguaci di questa; mentre d' altra parte il loro animo ripugnava alla miscredenza ed allo scetticismo religioso. Per tutti questi K. apriva un nuovo orizzonte; egli dava loro una nuova morale e con questa una nuova religione, più alta più rigida di tutte le religioni positive, fondata sopra una fede pura che non poteva contrastare colla scienza; perché a quella fede come a tutta la filosofia pratica dava un fondamento razionale proprio, affatto indipendente dalla Ragione teoretica.

V' è nel *Supplemento* di questo volume una lettera del poeta e letterato L. T. Kiesegarten del 1789, il quale, parlando di sé, rappresenta mirabilmente ciò che tanti altri con altre parole scrivevano a K. Noi vogliamo riportare il principio di quella lunga lettera, perché si abbia un' idea dei sentimenti che K. suscitava nei suoi contemporanei durante gli ultimi anni della

(1) Dovrò io cantare, te che a buon diritto sei detto il più grande spirito del mondo?
.... Platone, Newton — oh! quanto li ha lasciati addietro il tuo spirito profondo!

sua vita e già poco tempo dopo la pubblicazione della *Ragion pratica*.

Dass ich den Namen eines grossen Mannes diesem Büchlein vorssetze, geschiehet keinesweges, um demselbigen ein Ansehn zu geben, auf das es, vermöge seins eignen Gehalts, etwa nicht rechnen dürfte; vielweniger, um von mir selbst die Meinung zu erwecken, als hätt' ich den tiefsinnigsten Denker unsrer und wielleicht aller Zeiten gar ergründet; eben fo wenig geschieht es aus irgend einem andern Beweggrunde, den die Warumfrager und Motivenkünstler mir etwa unterschieben möchten; – sondern es geschieht lediglich, um einem Manne meine Dankbarkeit zu bezeugen, für den ich eine sehr lebhafte Dankbarkeit fühle; einem Manne, dessen Scriften ich hundert mühselige aber auch eben so viel wollustreiche und belohnende Stunden verdanke, dem ich die Schärfung der edelften und göttlichsten meiner Geisteskräfte hauptsächlich anrechne, der den Hader meiner Vernunft mit sich selber schlichtete, den Wirbeln trügerifcher Sophismen mich entrettete, und über die wichtigsten Angelegenheiten menschlichen Nachdenkens mich endlich beruhigte; einem Manne, der das Gefühl, auf welches ich, nach Verzichtleistung auf alle metaphysische Einsicht, meine Freyheit, meine Fortdauer und meine steigende Vervollkommnung allein gründete, zum sichern praktischen Glauben bestimmte und veredelte, mein moralisches Selbst mich recht würdigen, und dem Idol des wahrhaftig aufgeklärten und rechtschaffnen Menschen, **Pflicht** genannt, mich einzig huldige lehrte; mit einem Wort, einem Manne, der in seinen Untersuchungen unsres praktischen Vernunstvermögens eben so liebenswürdig, einfältig und menschlich-schön erischeint, als er in der Analyse aller Spekulation anfangs furchtbar, abschrckend und grausend erscheinen mag. (1).

K. era dunque negli ultimi anni del sec. XVIII e al principio del XIX un vero sovrano intellettuale e morale. In quegli anni la sua fama era passata dalla Germania in Inghilterra, in Francia e anche in Italia. Quanto all' Italia ne abbiamo una

(1) « Io non prepongo il nome di un grand' uomo a questo opuscoletto per dargli un' importanza che non ha; e tanto meno perchè io pretenda di aver scandagliato il più profondo pensatore del nostro e forse di tutti i tempi, nè per altri motivi supponibili; ma soltanto per attestare la mia gratitudine sincera e viva verso un uomo, ai cui scritti io debbo cento ore faticose ma altrettanto dilettose e feconde; un uomo a cui debbo il perfezionamento delle mie più nobili e più divine facoltà spirituali, che tolse il contrasto della mia ragione con sé stessa, mi salvò dal vortice dei sofismi ingannatori e finalmente mi tranquillò intorno agli oggetti più importanti della no-

prova in una lettera datata da Siena il 4 aprile 1798, scritta in francese da Edoardo Romeo conte di Vargas, la quale ci dà un'interessante notizia, fin qui, crediamo, ignorata, sui rapporti tra K. e l' Italia « L' Académie Italienne des Lettres, Sciences et Arts, » scrive il Vargas « la quelle suivant le modèle de la Société Italienne de Vérone, s' est formée de 40 Membres de toutes le parties d' Italie, m' a chargé de Vous faire part du choix qu' elle a fait de Vous, Monsieur, comme d'un des 20 Membres étrangers, en Vous priant de vouloir bien l'agréer. Non teulement confiet-elle dans cette vaste étendue de lumières, avec laquelle depuis Newton Vous avez été le premier de donner à la philosophie et aux spéculations de l'entendement humain une nouvelle assiette, mais encore dans le généreux désir de gloire, avec le quel Vous avez assuré l' immortalité à Votre nom, en enlargissant les bornes de toutes les autres sciencies susceptibles de raisonnement ».

Ciò non ostante K. aveva i suoi avversari accaniti negli ortodossisti e specialmente nei cattolici reazionarii, poichè lo spirito di tutta la sua dottrina era profondamente liberale. Quindi non ci meraviglieremo che il Kantismo fosse perseguitato in Austria. Così un suo corrispondente scrive a K. da questo paese che un professore kantiano era stato destituito *propter perniciosum sistema ad scepticismum ducens* e che la medesima sorte era toccata ad un *Albertini* di Gratz, il quale era rettore di una scuola. V' è pure in questo volume la lettera di un francese, Chauvelot, che, sebbene in termini rispettosi

stra riflessione; un uomo a cui, dopo aver rinunciato ad ogni idea metafisica, debbo la fede pratica e sicura nella libertà, nell'immortalità e nel mio progressivo perfezionamento; che m' insegnò ad apprezzare giustamente la mia autonomia morale e a render omaggio al solo Idolo dell' uomo veramente illuminato e onesto, il Dovere; in una parola l'uomo che nella Ragion pratica si mostra così amabile, semplice e umanamente bello, come nella critica di ogni sistema metafisico può sembrare in principio un uomo che incute sbigottimento e terrore ».

verso K., pure molto vivamente si fa a dimostrargli le conseguenze rovinose pei la morale e la religione che necessariamente derivano dal suo sistema e che infatti ne vengono tratte da' suoi scolari.

Sconvenientissima è invece la polemica fatta dallo Schlettwein, che sfida K. ad un duello oratorio intorno alla bontà e verità delle sue dottrine. Ma K. gli risponde con molta calma, osservandogli che egli ha 75 anni e non può impegnarsi in un duello simile che potrebbe durare molto tempo.

Abbiam detto che questo volume ha un interesse storico e biografico. Ha un interesse storico, perchè sappiamo che K. era avido di notizie politiche e letterarie, e infatti vediamo che i suoi amici più fidati lo informano diligentemente di quanto avviene nei rispettivi luoghi. Interessanti per questo riguardo sono specialmente le corrispondenze da Berlino e da Gottinga.

Di grande interesse biografico sono poi le lettere qui pubblicate, inquanto ci fanno conoscere in modo autentico molti particolari intorno a K. e alla sua famiglia: lo stato della sua salute, i suoi gusti, le condizioni economiche, il testamento, ecc. Ma quello che più importa ci fanno conoscere intimamente l' uomo, la sua grande semplicità, la sua perfetta rettitudine e schiettezza, l' amore de' suoi parenti, la profonda e completa devozione alla verità e alla scienza. Mentre si leva intorno a lui un concerto di così alte lodi, mai si scorge in lui un moto di vanità, di presunzione o di orgoglio. È bensì vero che egli è profondamente convinto, come afferma nella celebre dichiarazione sulla filosofia di Fichte, che *il sistema della Critica è basato su basi incrollabili, che esso non può essere soggetto a variazioni e sarà anche per tutti i tempi futuri necessaria pei più alti fini dell' Umanità (für alle künftiges Zeitalter zu der höchsten Zwecken der Menschheit unentbehrlich)*; ma, mentre scrive questo coll' illusione comune ai fondatori di nuovi sistemi,

egli non mette avanti la persona sua, considerando quasi l'opera da lui compiuta, come un' opera impersonale, come un patrimonio comune dell' Umanità.

Del resto se egli, dopo esser giunto a tranquillare completamente l' animo suo intorno ai dubbi e alle difficoltà che lo angustiavano e ch' egli non si era mai con alcun artifizio nascoste, condanna risolutamente i sistemi contrari al suo, ovvero che davano a questo un' interpretazione o uno svolgimento contrario al suo pensiero, pure non appare mai dalle sue lettere alcun astio o malanimo verso i suoi avversari o verso gli scolari più o meno infedeli. In una lettera al Tieftrunk, che è uno de' suoi corrispondenti più devoti e fidati, accennando al tono troppo aspro col quale il Beck aveva combattuto lo Schulz ed esprimendo il desiderio che ad esso sostituisca il tono dell' amicizia, soggiunge: *Che valgono per noi tutti i lavori e le dispute della speculazione se deve andarvi perduta la bontà del cuore?* (p. 183).

Interessantissimo è poi questo volume sotto l' aspetto filosofico; e ciò per due rispetti. Anzitutto perchè in alcune lettere sia di K. sia de' suoi corrispondenti sono toccati e discussi alcuni punti importanti della filosofia critica; e così oltre le lettere di K. in gran parte già note ne segnaliamo una del Beck (20 giugno, 1797) e l' altra del Tieftrunk (5 novembre 1797), amendue inedite, amendue concernenti alcune delle questioni più scabrose della Ragion pura: donde derivano le categorie e come si applicano ai dati sensibili? da quali oggetti deriva l' affezione dei nostri sensi? come si spiega la *ricettività* di questi?

Questo volume ci fa poi meglio conoscere un punto interessante della storia della filosofia kantiana, cioè i rapporti di K. co' suoi primi scolari, e i giudizi suoi su di questi.

Notevole per questo riguardo è il carteggio col Beck, col

Tieftrunk e collo stesso Fichte. Quanto al Beck e al Fichte il loro carteggio con K. comincia prima del 1795; e infatti si trovano delle lettere loro anche nel volume precedente. In questo di cui parliamo la prima lettera menzionata è diretta dal Fichte a K. ed è del marzo 1797; ma essa andò perduta. È riportata invece la risposta di K. del dicembre stesso anno. K. si scusa in termini molto amichevoli, sebbene freddi, del ritardo, allegando lo stato della sua salute e soggiungendo che appunto per questo egli si occupa a preferenza di materie pratiche (morali e giuridiche), lasciando volontieri agli altri la speculazione, specialmente quando questa *ihre neuern, äusserst zugespitzen Apices betrifft*. K. non dice nulla del contenuto delle dottrine di Fichte, ma ne loda l' esposizione vivace e popolare. La risposta del Fichte ha un tono ben diverso da quello delle lettere sue riportate nel secondo volume; è evidente che maestro e scolaro, dopochè questo aveva pubblicata la sua *Wissenschafftlehre*, andavano sempre più scostandosi l' uno dall' altro. Il Fichte nella sua lettera accenna alla voce sparsa da' suoi avversari che K. non approvava la sua filosofia. E certo non aveva torto; ma il Fichte si vale della dichiarazione di K., che *non si occupava più delle sottigliezze della speculazione*, per dire che riteneva falsa quella voce e togliere in ogni modo qualunque valore al giudizio di K. Ora, è bensì vero che K. non amava più a quell' età occuparsi delle sottigliezze speculative e quindi non aveva molta voglia di approfondire le dottrine di quei suoi scolari, Fichte e Reinhold, che egli in una lettera dell' ottobre 1797 diretta al Tieftrunk chiama i *suoi amici ipercritici*, pregandolo di farne menzione in un suo scritto *mit der Behutsamkeit, deren ihre Verdienste um die Wissenschaft vollkommen werth sind.*; ma, come si vede, K. conosceva già bene l' indirizzo e lo spirito della nuova dottrina del Fichte e non l' approvava; sebbene, come appare da una

lettera pure diretta al Tieftrunck nell' aprile del 1798, non avesse allora ancor finito di leggere la *Wissenschaftlehre*. Ma ch' egli fosse ancora ben in grado di comprenderla e giudicarla appare chiaramente da un'altra lettera diretta pure al Tieftrunk dell' 11 dicembre 1797, nella quale K. dà dei notevoli schiarimenti intorno alcuni punti importanti della *Ragion pura* e specialmente intorno agli schemi. La verità è, come abbiamo detto, che Kant e Fichte non si potevano più intendere. A K. toccò questa sorte: forse nessun altro filosofo ebbe una plejade immediata di scolari così geniali come lui. Fichte, Schelling, Herbart, Hegel, Schopenhauer sono certo da collocarsi tra i più grandi filosofi tedeschi; ma, lasciando da parte l' Herbart e lo Schopenhauer che ebbero voga molto più tardi, gli altri tre che tennero successivamente il campo subito dopo K. e sin verso la metà del secolo scorso in Germania, se presero le mosse della sua filosofia, non potevano darle un indirizzo ed un svolgimento più contrario ai supremi intenti del Maestro.

K. si era colla sua filosofia proposto di risolvere i tre grandi problemi dell' Umanità: che possiamo sapere? che dobbiamo fare? che possiamo sperare? Ma per risolvere la prima questione bisognava mettere la Ragione d' accordo con sè stessa. In una sua lettera a Cristiano Garve (p. 254) egli stesso dichiara essere stato condotto alla Critica dalle antinomie della Ragione e dalla necessità di risolverle per render possibile il sapere teoretico, la scienza dei fenomeni. Ma, ciò fatto, urgeva ancor più render possibile il dovere, la virtù. Di qui la Ragion pratica. Ma il principio essenziale da riconoscere per rendere impossibile ogni contrasto tra le due Ragioni, era che non si può fare una scienza delle cose in sè, che dobbiamo astenerci da ogni speculazione sull' Assoluto, da ogni metafisica dogmatica. Ora, come poteva K. approvare il Fichte, il quale, partendo dall'Apriorismo e dal Subjettivismo puramente formale

di K., voleva trarne un Idealismo assoluto? Nessuna meraviglia dunque se K., pur non avendo malanimo contro il Fichte, diventasse freddo e riservato verso di lui, specialmente dopochè aveva saputo, come risulta da questo carteggio, che il Fichte, mentre gli mostrava stima e venerazione, si dava attorno per acquistarsi prosiliti anche tra gli scolari prima più fedeli al maestro, come il Reinhold ed il Beck. Però K., alieno per natura dalle polemiche, specie ne' suoi ultimi anni, non avrebbe fatta alcuna dichiarazione contro la filosofia del Fichte, se non lo avesse creduto necessario per l' interesse supremo della Critica e non vi fosse stato provocato. Egli sapeva già che molti vedevano nel Fichte il vero rappresentante ed esplicatore della filosofia critica; lo sapeva prima di scrivergli la lettera riportata in questo volume; eppure non volle entrare in discussione con lui, evitandola nel modo che si è detto. Si contentò per qualche tempo di esprimere il suo parere cogli amici più fidati. E questo parere egli manifestò specialmente nella lettera già citata dell' aprile 1798, diretta al Tieftrunk, fondandolo però più che sulla lettura diretta della *Wissenschaftlehre*, che egli non aveva compiuta, sopra una recensione favorevole allora uscita nell'A. L. Z.: *Die Recension*, scrive Kant, *sieht mir wie eine Art von Gespenst aus, was, wenn man es gehascht zu haben glaubt, man keinen Gegenstand, sondern immer nur sich selbst u. zwar hievon nur die Hand die darnach hascht vor sich findet* (1). E seguita osservando come nel sistema del Fichte, quale risulta dalla recensione, la coscienza non ha che una forma di pensiero e nessuna materia su cui possa rivolgersi la riflessione. Lo stesso titolo del libro osserva ancora K., lascia sperare poco, perchè esso *significherebbe una Scienza della Scienza* e così all' infinito.

(1) La recensione mi appare come una specie di fantasma che quando si crede di avere acchiappato, non si ha dinanzi a sè altro che sè stesso, anzi di questo solo la mano che cerca di acchiappare.

Il giudizio dato da K in questa lettera si accorda perfettamente con quello che egli diede poi nella *Dichiarazione pubblica* già citata. A fare la quale K. fu quasi costretto da una solenne intimazione fattagli a nome del pubblico, in un numero del gennaio 1799 della *Gazzetta letteraria di Erlangen*. In essa K., che nel frattempo aveva dovuto occuparsi più direttamente del libro del Fichte, dichiara risolutamente che egli ritiene la *Wissenschaftlehre* come *un sistema affatto insostenibile (gänzlich unhaltbares System)* e con vigore ed energia difende la propria dottrina che egli non vuole interpretata o compiuta secondo l' idea del Fichte o del Beck, ma in conformità del proprio pensiero, quale appare dalla lettera de' suoi scritti e alla stregua di un' intelligenza comune esercitata in tali speculazioni.

Così K. difendeva fino all' ultimo il suo grande sistema, anche contro quelle dottrine che sorsero immediatamente dopo di lui e che anzi si davano come la più vera interpretazione del suo pensiero. La protesta di K. non valse a fermare la fiumana dell' Idealismo assoluto che cominciava col Fichte; nè la filosofia poteva arrestarsi alla Critica della Ragion pura; ma la sentenza pronunciata da K. contro quei sistemi, poco prima della sua morte, fu in gran parte ratificata dalla storia. Quei sistemi caddero per non risorgere; mentre la filosofia di K. pare destinata a riprendere ogni tanto una nuova vita, smentendo così coloro i quali vogliono introdurre anche nella storia della filosofia il criterio della moda, quello di tener sempre per buono ciò che è più *moderno*, facendo di modernità sinonimo di verità.

Certamente neanche nel sistema di K. è da cercare la verità assoluta. Anch' esso è opera umana, è andata soggetto alla corrosione del tempo e vi andrà anche in avvenire. Ma il fatto che opere scritte senza le attrattive dello stile, anzi molto fa-

ticose e profonde, si ristampino per intiero dopo più di un secolo e per la *quinta volta*, senza contare le innumerevoli edizioni e traduzioni della Critica della *Ragion pura*, convien riconoscere che in Kant c'é veramente qualche cosa dell' *Eterno Filosofico*, a cui allude lo Schiller nel suo noto epipigramma :

> Welche wohl bleibt von allen den Philosophien? Ich weiss nicht
> Aber die Philosophie, hoff' ich, soll auf ewig bestehen (1).

C. CANTONI.

(1) Che resta mai di tutte le filosofie? Nol so. Ma la filosofia, io spero, durerà eterna.

Estratto dalla **Rivista Filosofica**
diretta dal Prof. Sen. CARLO CANTONI, Gennaio-Febbraio 1903.

Pavia, 1903; Prem. Stab. Tip. Succ. Bizzoni.

LA LEGGE

Monitore Giudiziario e Amministrativo

ANNO XLIII

Il prezzo d'abbonamento annuo da **36 Lire** viene ridotto a **Lire VENTIQUATTRO**; e ciò malgrado il periodico sarà più ricco di prima (ogni quindici giorni un fascicolo di 52 grandi pagine a due colonne), e, in fin d'anno, un **Repertorio generale** di giurisprudenza desunta da *tutti* i giornali giuridici d'Italia.

MINERVA

RIVISTA DELLE RIVISTE

ANNO XIII

ABBONAMENTO ANNUO LIRE DIECI

MINERVA fa lo spoglio delle più autorevoli riviste di tutto il mondo, e *ne riassume* gli articoli più importanti (scientifici, sociali, religiosi, artistici, letterari, ecc.).

Esce tutte le domeniche in 24 grandi pagine, oltre la copertina di otto pagine.

Elegantissimi Premi a tutti gli Abbonati

Abbonamento cumulativo dei due Giornali L. 31

Numeri di saggio GRATIS

Società Editrice Laziale

Corso Umberto I, 219, Roma.

ECO DELLA STAMPA

ROMA - **Piazza in Lucina** - ROMA

L'**Eco della Stampa** *(Ufficio Estratti)* fornisce a prezzi mitissimi, tutto quello che la stampa mondiale pubblica su qualsiasi argomento o personalità.

L'**Eco della Stampa** ha succursali in tutte le capitali del mondo.

TARIFFA – Per ogni estratto ritagliato L. **0,25**

TARIFFA ridotta a pagamento anticipato senza limite di tempo

per	100 estratti	L.	**20**
»	250 »	»	**43**
»	500 »	»	**80**
»	1000 »	»	**150**

Si tratta a forfait per un mese, un trimestre, un semestre, un anno.

Forti riduzioni alle amministrazioni pubbliche e private.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

La *Rivista Filosofica* si pubblica in cinque fascicoli ciascuno di 144 pp. circa, formanti un sol volume, non inferiore a 720 pp. e quindi pari in complesso ai due volumi che venivano pubblicati dalla *Rivista italiana di Filosofia*.

Il 1° fascicolo esce alla fine di Febbraio, il 2° entro Aprile, il 3° entro Giugno, il 4° entro Ottobre, il 5° entro Dicembre.

ABBONAMENTO ANNUO

Per l'Italia . . . . . L. **12.** —
Per l'Estero . . . . . » **14.** —
Un fascicolo separato . . . . . » **3.** —

L'abbonamento si paga anticipatamente e si può anche dividere in due rate uguali, la prima da pagarsi appena ricevuto il primo fascicolo, l'altra non più tardi del mese di Giugno.

La **Rivista** mantiene le condizioni di pubblicazione e di abbonamento degli anni precedenti, ed entra ormai nel suo V.° anno di vita colla fiducia di poter giovare ancora all'intento massimo che si è proposto: di promuovere, senza criteri esclusivi, gli studi filosofici in Italia e difendere la causa della filosofia nel nostro ordinamento scolastico.

Per le bozze, per gli estratti e la spedizione dei fascicoli rivolgersi sempre alla Tipografia Successori Bizzoni.

I corrispondenti e collaboratori sono pregati di rivolgersi alla *Direzione* della **Rivista Filosofica**, *Via Cardano* 4, *Pavia*, per tutto ciò che concerne la redazione del Giornale.

I manoscritti, salvo impegno contrario, non si restituiscono.

La **Rivista** annuncia tutte le pubblicazioni *nuove* che le sono spedite in dono e fa di regola una recensione di quelle che riceve in doppio esemplare.